

a cura di Dario Petrantoni

SINOSI**EDITORIALE****Dario Castiglione e Piero Violante, *Dieci anni in trasformazione***
Michele Figurelli, *Le minacce all'Istituto Gramsci siciliano***DOSSIER/PANDEMIA****Tullio Prestileo, *COVID-19: vaccinazione eterologa e terza dose.***

Stiamo vivendo, da oltre 18 mesi, una pandemia che ha messo tutti noi a dura prova. Abbiamo dovuto subire enormi limitazioni che hanno avuto e continuano ad avere l'effetto di un dirompente ridimensionamento della nostra libertà, delle nostre azioni e delle nostre prospettive future. Nel tempo abbiamo osservato l'evolversi di questa pandemia che, sovente, è stata in grado di scardinare concetti scientifici e punti di riferimento che tutti noi credevamo immutabili. In questo scenario, a dir poco complesso, il punto critico è stato ed è rappresentato dal problema della comunicazione. Dapprima, notizie spesso contrastanti, erano (forse) giustificate dalla dirompente potenza della pandemia che ha trovato noi tutti impreparati, sia dal punto di vista assistenziale che della comprensione epidemiologica, virologica e della capacità organizzativa ospedaliera e territoriale. Spesso mancava "l'evidenza scientifica", faro irrinunciabile per poter dare risposte chiare e sicure. Al suo posto, disgraziatamente, si sono intrufolati scienziati, pseudo scienziati e social network che hanno combinato il pasticcio: ognuno raccontava la propria esperienza, il proprio convincimento e la propria soluzione, senza dare troppa importanza a quello che dal mio punto di vista sono e resteranno sempre gli unici punti di riferimento: la medicina basata sull'evidenza, il metodo scientifico, la capacità di dare risposte certe ed il coraggio di ammettere di non sapere. Non sempre, infatti, conosciamo tutti i fenomeni e le relative soluzioni. In tempi più recenti, grazie alle evidenze scientifiche che via via si sono ottenute, i dati sembrano più chiari, il fenomeno è più comprensibile. Tuttavia, resta forte il rumore di fondo di chi non vuole rinunciare al "minutaggio televisivo", considerato, purtroppo, uno strumento di affermazione personale e visibilità, utile per carrierismi biechi e irrispettosi del sapere e del saper fare.

Eugénie Poret Petrucci, *Pandemia francese e laicità. In nome del corpo*

"Si era convinti di controllare tutto, capire tutto, guarire tutto. Poi è apparso questo virus invisibile e trasmissibile a chiunque che minaccia di morte l'intera umanità simultaneamente.

E allora anche fra i seguaci di San Tommaso, che credono solo a ciò che vedono, sono apparsi comportamenti che rasentano l'irrazionale. Mentre i "sapienti", presi alla sprovvista, hanno dovuto fare i conti con le loro incertezze e lasciare che venisse maltrattato il mito della scientificità. Quanto ai popoli, non sapendo più a che santo votarsi, hanno messo la loro salute nelle mani degli dei.

Anche la Francia Paese dei Lumi, chiamata ad abbagliare il mondo, è riuscita ad accendere solo debolmente le sue lanterne, spente da coloro che hanno bandito tutte le forme di fede, bollandole come "oscurantismo".

Rigore scientifico e verità si sono incrociati, lasciando campo libero a tutte le interpretazioni, all'incontro fra il sapere e il credere. È l'umanesimo." (e. p. p.)

Salvo Vaccaro, *Biopolitica della pandemia o pandemia della biopolitica?*

Forse è prematuro tirare un minimo di bilancio dalla riflessione filosofica intorno alla pandemia ancora in corso nel nostro paese e nel resto del pianeta. La discussione su scala internazionale si è ampiamente sviluppata su diversi aspetti, intrecciando tematiche che, con ogni probabilità, sarebbe stato opportuno distinguere anziché rubricarle tutte nel lemma della *biopolitica*. Il concetto coniato da Foucault poco meno di mezzo secolo fa è servito e serve tuttora per designare visioni e valutazioni contrapposte tanto delle

politiche attuate in tempi di Covid-19, quanto dei “diktat” scientifico-sanitari, nonché farmaceutici, che hanno “dettato” la linea ai governi che ad essi si sono affidati e dietro ai quali si sono “trincerati” per deresponsabilizzarsi almeno un po’...per non parlare poi di chi si ostina a non prendere in considerazione l’esistenza stessa, tragica, della pandemia, dei suoi lutti e delle sue sofferenze di breve, medio e lungo periodo (tutte ancora da decifrare, queste ultime).

Rinviando ad un momento successivo una articolata carrellata delle principali letture filosofiche della pandemia, non possiamo tuttavia non muovere questa ricognizione dalla polemica di recente innescata dalla lettera firmata congiuntamente da Agamben e Cacciari sulla assoluta portata discriminatoria del cd. Green Pass tra cittadini alcuni dei quali subiranno riduzioni di libertà, saranno costantemente controllati dallo Stato, non potranno fare alcune cose perché prive del certificato per libera scelta, insomma, un dispositivo discriminante e anti-costituzionale, permanente e nient’affatto transitorio, propedeutico ad uno Stato totalizzante e iper-controllore di tutti e di ciascuna

REPORT

Alberto Stabile, *Dal cimitero degli Imperi risorgono i Talebani*

“E così, il 31 agosto 2021, la più inutile, dissennata e costosissima riedizione in epoca moderna del Grande Gioco è giunta al suo epilogo: con l'ultimo aereo militare americano adibito al trasporto di un numero spropositato di passeggeri, in gran parte civili afghani una fuga, che si librava a fatica sui cieli di Kabul, tra gli annunci compiaciuti dei comandi americani sulla fine dell'evacuazione fatta passare per “un successo straordinario”, quando in realtà era stata un tragico fallimento, e i timori pompati ad arte dagli uffici stampa su una possibile, sanguinosa ritorsione da parte dei Talebani, risultati inevitabilmente infondati. [...] Il 31 agosto, dopo una guerra, con relativa occupazione dell’Afghanistan, durata poco più di vent’anni, gli Stati Uniti subivano la stessa sconfitta che, nel tempo, non aveva risparmiato altre grandi potenze: l’Unione Sovietica, nel 1989, sebbene con perdite largamente superiori a quelle americane (oltre 15 mila i soldati russi uccisi, contro i 2420 morti Usa) e la Gran Bretagna che quasi due secoli prima, nel 1842, dopo aver commesso tutti gli errori strategici e di valutazione di una potenza coloniale che si crede onnipotente, ne pagava il dovuto, amarissimo prezzo “ (a. s.)

LO STATO DELLE COSE

Vito Riggio, *Come d'autunno sugli alberi le foglie*

“Stagione di transizione, l’autunno è quest’anno particolarmente incerto. In politica accanto ad una seria ripresa economica, già attivatasi soprattutto grazie alla manifattura, permane tuttavia l’angoscia per il grande numero di non vaccinati e l’avanzare di varianti che potrebbero rendere inefficace, almeno parzialmente, il vaccino. La preoccupazione è alimentata anche dalla grave situazione internazionale che vede crescere il rischio di terrorismo e di una ripresa delle violenze e del rifiuto dei diritti umani non solo in Afghanistan, ma anche nei nostri Paesi, dopo la scia sanguinosa di questi ultimi venti anni che si era da ultimo attenuata. La circostanza poi che gran parte del mondo più povero non sia vaccinata, espone ancor di più al rischio delle mutazioni del virus che potrebbero tornare in Occidente con forza aumentata.

Da qui la necessità di insistere per la vaccinazione, non solo con il green pass per sempre più ampie categorie, ma con l’obbligo per dipendenti pubblici e privati, a partire dal 15 ottobre. È quanto stabilisce il decreto-legge del governo Draghi, approvato dal cdm il 16 settembre. Draghi si pone sulla linea tracciata da Biden per fronteggiare il compito affidatogli di contrastare il Covid e di spingere la ripresa favorita dallo sforzo dell’Ue con il programma di aiuti *Next Generation*.

All’invito a vaccinarsi proprio la prossima generazione sta dando un impulso assai positivo. A questa situazione finora ha fatto fronte bene il regime consolare Mattarella-Draghi (così Stelio Mangiameli) che ha retto alle molte contorsioni di parti politiche in ansia per il consenso e la competizione interna a ciascun campo di quel che resta del bipolarismo, che provano a giocare su tutti i tavoli. In particolare la Lega divisa tra Salvini e il forte gruppo dirigente dei presidenti delle regioni del Nord. La barra di Draghi è rimasta dritta e il governo parlamentare sta dispiegando le sue potenzialità senza cedere alla dinamica effimera dei populismi, del sovranismo e del parlamentarismo degenerato in assemblearismo, ormai dominante anche a livello di enti locali, soprattutto nel Mezzogiorno.

La proposta di confermare Mattarella per consentire a Draghi di finire il lavoro e poi sostituirlo alla Presidenza della Repubblica trova ufficialmente pochi sostenitori, anche se tanti la propongono. Ora poi è stato decretato dal Pd (ma lo seguiranno anche gli altri) il silenzio fino a gennaio. Sarebbe una mossa utile, ma nessuno può dire oggi se veramente si realizzerà. Mattarella, egregio Presidente della Repubblica sta giù iniziando il giro ufficiale dei saluti di congedo. E Draghi potrebbe essere interessato a giungere fino alla piena attuazione del Piano di Rilancio per poi essere chiamato a sostituire la von der Leyen alla guida dell'Europa. Come suggerisce il ritiro di Merkel e il suo crescente peso sulla scena internazionale. Fare previsioni è inutile. Intanto molti si preparano a correre una gara che è già iniziata.” (v.r.)

Aldo Zanca, *La riforma del processo penale*

“Il problema del processo penale non è quello di *interromperlo* dopo un tempo ragionevole ma di *finirlo* in un tempo ragionevole. La riforma Cartabia, pur con una serie di limiti e criticità dovuti alla faticosa opera di mediazione tra posizioni spesso molto distanti, cerca di spostare l'attenzione su un consistente pacchetto di misure capace di decongestionare il carico di lavoro, velocizzando i riti esistenti e introducendo riti e misure alternativi, che tendono anche a fuoruscire dall'attuale concezione carcerocentrica della pena e dando rilievo alla figura delle vittime. Lo scritto sviluppa ampiamente due aspetti. Il primo, quello della prescrizione, indicandone i difetti e i limiti, anche in confronto con ciò che avviene in altri importanti paesi, e discutendo la neo-introdotta improcedibilità, che solleva non pochi dubbi e perplessità. Il secondo, i contenuti specifici delle due versioni governative del provvedimento di riforma, evidenziandone le positività e le negatività, alla luce anche dell'esperienza maturata in tempi recenti. Senza trascurare la fondatezza delle pesanti critiche che sono state rivolte al testo, è sembrato opportuno sottolineare che gran parte del successo della riforma risiede nella capacità di affrontare la sua implementazione con la collaborazione convinta della magistratura, di cui, con altri interventi, occorre rilanciare l'immagine di competenza e di indipendenza. Senza dimenticare la gravissima esigenza di potenziare le risorse umane e materiali e la capacità di organizzarle e di farle funzionare efficientemente.” (a. z.)

Lucia Corso, *Rappresentanza, costituzione e cittadino frammentato*

“The essay intends to advance three arguments. The first is that in constitutional democracies the concept of political representation is comprised of three distinct elements: representativeness; responsibility and governability. The second, that the equilibrium among these three elements, although dynamic, shall be confined within some constitutional principles. Third that the crisis of representation of contemporary democracies reflects the rupture of the equilibrium among these three poles.” (l.c.)

Giancarlo Minaldi e Sorina Soare, *Fra vecchio e nuovo: lo sviluppo organizzativo del M5s. Dalla Carta di Firenze allo Statuto del 2021*

“Nel contesto della Grande Recessione la letteratura ha identificato la nascita di nuovi attori politici la cui piattaforma echeggiava un'opposizione all'austerità economica e, più in generale, una critica vocale delle *défaillance* dei meccanismi di gestione della politica tradizionale. Di fronte alla novità della struttura e, almeno in parte, dei temi promossi nel dibattito politico, gli studiosi delle scienze sociali si sono ingegnati a produrre concetti adatti a cogliere le specificità di questi attori. Col passar del tempo, riteniamo tuttavia necessario ridimensionare l'aspetto innovativo e privilegiare l'analisi della normalizzazione progressiva dei discorsi, delle strutture, dei repertori di azione. Attraverso la letteratura classica sui partiti politici, l'analisi si propone di ripercorrere sinteticamente le tappe dello sviluppo del Movimento Cinque Stelle, dalla nascita del suo progetto politico alle più recenti evoluzioni. Le soglie di Pedersen abbinata alla letteratura sull'organizzazione dei partiti ci consentono di tracciare il rapido percorso verso la strutturazione organizzativa, le cui prime manifestazioni emergono già nella fase della prima rappresentanza parlamentare. La nostra analisi mette, così, in evidenza la trasformazione del Movimento cinque stelle da outsider a insider della politica, in parallelo con la stabilizzazione della sua struttura organizzativa, sempre più somigliante alla forma di un partito tradizionale. Oltre la dimensione empirica, la nostra analisi conferma la necessità - documentata dalla letteratura dagli studi di Duverger e Panebianco, fino alle più recenti analisi di Bolleyer - per i partiti nuovi di dotarsi di una struttura

organizzativa con contorni stabili e con regole prevedibili. Pragmaticamente, in questo modo, le formazioni politiche accrescono la loro possibilità di sopravvivere politicamente e di competere alla pari su ciò che Panebianco chiama la “quota di mercato”. Non si tratta, tuttavia, di un’evoluzione deterministica, ma di un adattamento progressivo alla competizione politica strutturata e regolamentata in base a cambiamenti nella base motivazionale della formazione, inclusi interessi divergenti nella coalizione dirigenziale.” (g. m. e s. s.)

Giuseppe Campione, *Sicilia ... più labirinto che ragnatela*

“Ristudiare la Sicilia significa pensarla come sistema dove, per cause antiche e nuove, la mafia è diventata struttura e quindi cultura. I vincitori hanno vinto perché siamo di fronte a notevoli aree di assimilazione difficili da smantellare. Ma poi chi sono stati i vincitori? C’è un *ground zero* nella regione, pieno di vincoli, di regole, di denaro facile, di promesse, di progetti altri. Viviamo ancora e di più nel transito da un capitalismo primitivo a un capitalismo redistributivo e senza regole, sostanzialmente discrezionale nei suoi percorsi, comunque e sempre «di eccezione». Siamo più in là di Merton e della sua teorizzazione sulla corruzione necessaria per sciogliere meccanismi ingrippati, siamo alla previsione di modi – aggiuntivi se non esclusivi – di produzione che si preparano a ridare ulteriore senso ad antropologie mai in realtà scalfite.” (g. c.)

RICERCHE

Antonino Morreale, *Marx, Il Capitale, I (1-4). Una guida per principianti*

“Prendiamo qui in esame il primo libro del *Capitale*. Ci occuperemo delle prime due Sezioni, dedicate rispettivamente a Merce e denaro e Trasformazione del denaro in capitale.

Quattro capitoli su 25, che hanno ad oggetto: *1. la merce, 2. il processo di scambio, 3. il denaro, 4. la trasformazione del denaro in capitale*. Quanto basta per entrare appena nell’argomento centrale dell’opera. Avremo però modo di esporre alcune questioni essenziali. Marx, infatti, rivendica a questi primi capitoli due dei suoi maggiori contributi alla scienza economica: la duplice natura del lavoro contenuto nella merce; e *la forma di valore*.” (a. m.)

Gianni Rigamonti, *L’io dilatato*

“Piano di questo lavoro. Negli ultimi quattrocento anni una parte molto importante (anche se mai uguale al tutto) del pensiero occidentale ha considerato centrale il concetto di *io* fino ad assolutizzarlo facendone, nelle sue punte estreme, il fondamento dell’intera metafisica. La tesi principale di questo lavoro è che un *io* così dilatato, tanto da rendersi indipendente dal concetto a esso correlativo di *tu*, non può avere a che fare con la soggettività *umana*, nel cui ambito non si dà un *io* senza un *tu*, anzi una pluralità di *tu*.

Questa tesi viene discussa in riferimento a numerosi autori, che divido (e non solo per comodità) in due campi etichettabili rispettivamente come “fondamentalisti” e “non fondamentalisti”. Nel primo metterò Descartes, Kant, Fichte e Gentile, nel secondo pensatori molto diversi fra loro ma aventi in comune, ciononostante, il rifiuto di fare dell’*io* il fondamento della propria filosofia – Hume, Feuerbach, Mach, Carnap, Heidegger. Ce ne sono però anche due, Husserl e Wittgenstein, non assegnabili, a meno di forzature implausibili, né al primo gruppo né al secondo, e che meritano perciò di essere discussi a parte. Infine, in un capitolo conclusivo presenterò la mia posizione personale – collocata nel campo non fondamentalista, ma anche decisamente estremistica.

Una sola avvertenza, prima di entrare in argomento: ho scelto di dare alla trattazione la massima brevità possibile, omettendo tutto ciò (e poteva anche essere importante) che non risultasse strettamente indispensabile per sviluppare la mia argomentazione.” (g. r.)

Ignazio Romeo, *L’ombra del Grande Attore: il suggeritore come personaggio letterario*

“... e a un certo punto, nel bel mezzo della riunione dei *sociétaires* della *Comédie Française* in cui si discute di quale rappresaglia adottare contro il divo inglese David Garrick, che – in procinto di venire ad esibirsi a Parigi alla *Comédie* – avrebbe enunciato il proposito di voler insegnare agli attori francesi come si recita, dal suo buco nel palcoscenico, come un pupazzo a molla o come una grossa bestia dalla tana, salta fuori inatteso il suggeritore.

È un uomo molto anziano, piccolo e scarmigliato, agitatissimo, che grida in modo veemente “I protest... I protest...”. Vuol difendere l'onorabilità di Garrick, per il quale nutre un'ammirazione sconfinata: la dichiarazione a lui attribuita sarà sicuramente falsa (ed effettivamente lo è), il grand'uomo non avrebbe mai potuto mancare così platealmente di rispetto ai famosi *comédiens* francesi. Questi, tuttavia, non intendono ascoltare i buoni suggerimenti del loro *souffleur*, tanto più che, non essendo un *sociétaire*, non ha neppure diritto alla parola. Il malcapitato Jean Cabot viene perciò scaraventato fuori dal teatro senza troppi complimenti, una prima e una seconda volta, mentre gli attori continuano a ordire un intrigo per screditare il presuntuoso collega inglese. Al povero suggeritore non resta allora che correre incontro a Garrick appena sbarcato in Francia per informarlo del pericolo che lo minaccia...” (i. r.)

NARRAZIONI

Luan Rexha, *Joséphine, Capitaine Baker*

“*J'ai deux amours, mon pays et Paris*”. Così cantava Joséphine Baker (1906-1975) alla fine degli Anni Venti, ma non diceva la verità. La più celebre cantante e ballerina nera di tutti i tempi non aveva nel cuore solo il piccolo sobborgo di St. Louis nel Missouri che le aveva dato i natali e gli sfavillanti boulevards della capitale francese che aveva decretato il suo successo. Di amori ne aveva avuti tanti, forse troppi, ma per uno di essi in particolare - il più rischioso e il meno orizzontale, quello per la libertà - la Francia ha deciso di premiarla oltre un secolo dopo la sua nascita, accogliendo le sue spoglie nel Panthéon, necropoli laica della *République*. (l. r.)

Pietro Petrucci, *Il taccuino ripieno. Bouvard, Pécuchet e Cazzullo*

“Diario di un anno trascorso in compagnia di Aldo Cazzullo, proteiforme giornalista-scrittore del “Corriere della Sera” che fa di tutto per somigliare a Indro Montanelli, il cronista più discusso del Novecento. Veneratore estatico del mito nazional-popolare di Montanelli e alfiere contemporaneo del giornalismo d'intrattenimento e di largo consumo, Cazzullo cerca tramite una frenetica produzione di articoli, libri e pubbliche performance di realizzare una sorta di “metempsicosi pilotata”, la trasmigrazione-trapianto nel suo lavoro quotidiano dell'anima montanelliana.

Pietro Petrucci racconta di avere scoperto Cazzullo e il suo talento “esavalente” (come diceva Gadda) quasi per caso nella primavera del 2020, “durante la lunga chiusura sanitaria anti-pandemia che moltiplicò il tempo dedicato dall'italiano medio a sfogliare i quotidiani”. La prima cosa che lo colpì in quei giorni di ozio forzato fu l'ardore con cui Cazzullo, responsabile della corrispondenza con i lettori, faceva da corifeo alle lamentazioni intonate al Corriere dopo l'imbrattamento della statua milanese di Montanelli da parte di un commando di femministe e di anti-razzisti, militanti italiani della campagna internazionale *Black Lives Matter*.

Scoprì subito dopo che il dialogo con i lettori del Corriere faceva solo da vetrina quotidiana all'attività di un autore apprezzato da milioni di italiani, un campione di prolificità che insieme agli articoli a raffica per il Corriere - come opinionista onnisciente, reporter e intervistatore - sforna regolarmente best seller (più di trenta già pubblicati) “sulla vera natura di noi italiani”. Uno che al ruolo di impollinatore di cortili televisivi alterna quello di *showman* per serate melodico-culturali dal vivo, in *streaming*, in *podcast* o in *webinar*. Un derviscio tornante del giornalismo, di cui colpiscono l'incontinenza e la temerarietà. Un tuttologo che dottoreggiando su tutto, anche su temi situati al di fuori delle sue conoscenze, incorre periodicamente in gustosi quanto impuniti svarioni di storia, geografia e lingue straniere. Strafalcioni che in altri tempi, quando anche i giornalisti erano esposti alla satira, avrebbero ispirato i corsivi di Fortebraccio su “l'Unità” e la penna di Sergio Saviane su “l'Espresso”.

Del dialogo-soliloquio di Cazzullo sul “Corriere della Sera” Petrucci ha tenuto una sorta di diario sulla sua pagina *Facebook* per oltre un anno, fra l'estate del 2020 e quella del 2021. Qualcuno ha battezzato *Cazzulleide* queste note, assemblate nell'articolo “Il Taccuino Ripieno”. (p.p.)

Roberto Salerno, *Fumo di Londra*

Come tutte le edizioni dei grandi eventi sportivi del XXI secolo, anche il Campionato Europeo di calcio del 2021 si è trasformato in uno spettacolo che trascende i significati esclusivamente legati al gioco per diventare una sorta di palcoscenico in cui vengono rappresentati i temi del momento storico

contemporaneo, interpretandoli attraverso le vicende socio-politiche del periodo. C'è subito da dire che si è persino troppo cauti nel legare questa condizione del calcio a vicende del nostro millennio perché sin dalla nascita – ormai vecchia di 150 anni – attorno al pallone si sono giocate partite più ampie di quella che vede contrapposti ventidue giocatori in un rettangolo di circa 110 metri per 70. Nel marzo del 2020 la piattaforma “Netflix” trasmise una mini-serie di 6 puntate in cui si romanzavano vicende relative ai primi anni della FA Cup, il torneo inglese che si gioca ancora oggi e che viene considerato il momento fondativo del calcio. Nella semplificazione della serie televisiva, il calcio è un gioco fondato da aristocratici londinesi che immediatamente viene però adottato dalla classe lavoratrice del nord dell'Inghilterra e così trasformato da virile hobby per uomini vittoriani a strumento di emancipazione e di identità di classe. Precipitato all'interno di una società in cui i conflitti di classe sono visibili la partita di calcio li esibisce fissandoli in più momenti - inizio, svolgimento fine - e compiendo allo stesso tempo un'opera di semplificazione ne decreta il risultato.

LIBRI

Francesco La Mantia, *Algebra, Gettoni, Enunciati*

“L'attività umana di linguaggio è una costellazione di pratiche dai multiformi e mutevoli aspetti. Mirare a una descrizione precisa di quest'attività, ossia mostrarne le regolarità e le operazioni costitutive, è stata ed è l'ambizione dei più avvertiti ricercatori in diversi ambiti disciplinari. Gianni Rigamonti, filosofo della scienza e logico di rango, sembra aver subito il fascino di quest'ambizione soprattutto nelle fasi più recenti della sua produzione scientifica. Chi negli ultimi anni ne ha seguito gli sviluppi rammenterà di certo un testo dal titolo quanto mai emblematico, *Si fa presto a dire lineare* nel quale lo studioso di origini milanesi si misurava con un tema scottante della riflessione semiotica contemporanea: la linearità *impura* del segno linguistico. Miscelando conoscenze dirette di algebra astratta e fisica quantistica, l'autore distingueva ben tre tipi di linearità mostrando come la struttura fine di sintagmi ed enunciati presentasse aspetti localmente difformi da almeno due dei tipi individuati. [...] Oggi, a distanza di quasi dodici anni, Gianni Rigamonti torna nuovamente a riflettere sull'attività umana di linguaggio dando alle stampe un testo prezioso come *Logic, Everyday Discourse, and Metaphysics* Il testo, che riprende in forma riveduta ed ampliata *Logica e Linguaggio comune*, un volumetto edito tre anni or sono, è animato ancora una volta dalle stesse ambizioni di *Si fa presto a dire lineare*. Tuttavia, quasi a indicare una sorta di mutato atteggiamento verso l'oggetto linguaggio, la nuova fatica scientifica di Rigamonti è percorsa da un tenue pessimismo del tutto assente nel saggio precedente e perciò meritevole della massima attenzione.” (f. lm.)

Gianfranco Perriera, *Per una musica dell'intelligenza*

Dalla delicata levità di Schubert, che “ci fa assistere al naufragio della soggettività come produttrice di senso” a Schoenberg che “ha preso su di sé tutte le tenebre e le colpe del mondo” e che in *A Survivor from Warsaw*, mentre non cede alla rimozione del senso di colpa che i tedeschi e il mondo intero vorrebbero conseguire, conclude l'operina di otto minuti con l'irruzione liberatoria dell'inno *Shema Israel*, “che ridà la parola al popolo di Mosè”; dall'utilizzo che Hitler fece della mitologia totalitaria delle opere di Wagner, “puntando decisamente sull'antisemitismo come elemento identitario contro la democrazia”, alle dolorose sinfonie di Mahler, che, nel loro insieme, “sono un labirinto stratificato di una esemplare, universale, biografia infelice. Come se Mahler si proponesse di imporre la valenza universale della soggettività danneggiata”; dalla ossessività demonica delle marce militari e dall'universo concentrazionario del lager dove il moderno ha espresso tutto il suo veleno spingendosi sino alla totale negazione dei diritti dell'uomo fino all'indistinto di *In Vain* di Georg Friedrich Haas, per cui “la via della verità arriva dal buio”, *Lo spettatore musicale* di Pero Violante, edito da Sellerio, senza nascondersi l'ambiguità dell'opera musicale (e dell'opera d'arte in genere), non smette mai di suggerirci le qualità critiche e insieme etiche che contraddistinguono la più profonda creazione artistica. Non passatempo, non festa per spettatori ad occhi chiusi ma emotivamente scossi, a volte certo anche connivente, ma mai neutra l'arte, e, quando davvero profonda e complessa, essa si fa consapevolezza critica e ferita aperta sul dolore del mondo. (gf. p.)

MONOGRAFIA

Mario Rubino, *Germanisti per caso*

Postfazione di Piero Violante

“Mario Liborio Rubino (1942-2021), dopo la laurea su *Undine* di E.T.A. Hoffmann con Luigi Rognoni, andò a studiare in Germania a Marburg. Germanista, ha insegnato per decenni Storia della letteratura tedesca presso l'Università di Palermo. Autore di numerosi saggi privilegiò il Novecento, attratto dalla fitta trama tra la cultura tedesca e la cultura italiana, tra la letteratura italiana e quella tedesca, tema della sua principale monografia *I mille demoni della modernità. L'Immagine della Germania e la ricezione della narrativa tedesca contemporanea in Italia fra le due Guerre* (Flaccovio, 2002). Altro tema d'affezione è la continua presenza e rivisitazione della Sicilia nella letteratura tedesca. Sterminata biblioteca. Traduttore di implacabile precisione ed adesione dei complessi e monumentali *Flegjebre* di Jean Paul (*Anni acerbi*, Guida 1990), iniziò una lunga collaborazione con Sellerio Editore scrivendo precisi arguti oggettivi pareri di lettura e traducendo e curando opere di Hans Fallada, Vicki Baum, Herta Müller, Ilma Rakusa, Heinz Rein, Walter Kempowski. Collezionista di libri gialli, di pipe che divideva per stagioni, di film con ricchissimo catalogo. Gran cultore di Palermo come luogo letterario. Grafia tonda, prosa ironica, giudizi taglienti, dandy intermittente. Per ricordare lo studioso e l'amico, scomparso il 14 maggio 2021, pubblichiamo una selezione dei suoi scritti e dei suoi pareri di lettura.

La rivista ringrazia Laura Auteri, l'editore Sellerio che ha tratto dal suo archivio alcuni pareri di lettura di Rubino consentendone la pubblicazione; gli editori che hanno pubblicato i testi che abbiamo ripreso. L'Archivio Mondadori per la foto di Federico Patellani, che fa da copertina a questa raccolta.” (p.v.)

COSTELLAZIONI



La rivista ha aperto con il numero on line il 1° aprile 2019 una linea editoriale con la collana di studi e ricerche **Costellazioni**, progettata da Michele Giuliano (art director della rivista e della collana). Il lettore oggi troverà il terzo volume di Nuccio Vara, *Papa Francesco* come supplemento di questo numero della rivista che potrà liberamente scaricare ma anche stampare presso una tipografia digitale qualora desiderasse averne la copia cartacea (la spesa dovrebbe aggirarsi per copia tra 8 o 10 euro) obbligandosi però a rispettare i seguenti dati tecnici:

Formato libro chiuso:

b115 x h195 mm

Gabbia interna:

b85 x h150 centrata nella pagina.

Font impaginato:

Times New Roman corpo 11, interlinea 13.

Indice:

stessa font corpo 10, interlinea 11.

Titolo all'interno del libro (stessa font):

Autore corpo 13

Titolo libro corpo 16

Eventuale sottotitolo corpo 13

Eventuale “*prefazione di...*” corpo 12

Caratteristiche libro stampato:

Copertina su carta Acquarello bianco gr. 280

Interno carta uso mano gr. 80

Allestimento in “brossura con cucitura a filo refe”

La collana **COSTELLAZIONI** pubblicherà i saggi più interessanti (sia individuali che a più voci) via via apparsi nel tempo. Non è una novità per noi. Già nel 2015 nel volume *Intrasformazione*, a cura di Dario Castiglione e Piero Violante, edito da Mimesi, avevamo pubblicato saggi salienti dei primi quattro anni

della rivista. Torniamo a quella idea ma come editori di noi stessi. I titoli che pubblicheremo in collana saranno acclusi in PDF come supplemento della rivista e liberamente scaricabili. Non pubblicheremo saggi non apparsi in rivista. Gli autori che volessero mettere in collana i saggi pubblicati dovranno richiederlo alla Direzione che li sottoporrà per approvazione al comitato editoriale. Approvata la proposta, sull'autore graveranno i costi di impaginazione, correzione e stampa. La tiratura che l'Autore stabilirà sarà fuori commercio essendo la nostra una rivista open source. La Direzione riserva a sé la progettazione grafica della copertina, la titolazione del volume e la redazione delle note di copertina, anche quando l'autore o gli autori non intendessero avvalersi per l'impaginazione e la stampa della nostra struttura. Ovviamente l'autore è libero di stampare i propri testi presso altri editori informandone preventivamente la Direzione e obbligandosi a citare il numero o i numeri della rivista dove sono apparsi, anche nel caso di una rielaborazione dei saggi.

COSTELLAZIONI, collana di storia delle idee.

Supplemento della rivista semestrale on line www.intrasformazione.com diretta da Piero Violante

1. Piero Violante, *Repertorio. Musica a Palermo (1997-2020)*, 2021, pp.640
2. Vito Riggio, *Cronache di un anno bellissimo e della pandemia*, Prefazione di Guido Corso, 2021, pp.492
3. Nuccio Vara, *Papa Francesco. Spiegato a me stesso*, Prefazione di Carmelo Torcivia, 2021, pp.87

In preparazione:

Gian Mario Bravo, *Marx Engels e il capitano Schettino*

Pietro Petrucci, *Il taccuino ripieno. Bouvard, Pécuchet e Cazzullò*

Mario Mineo (1920-2020), a cura di Renato Covino

Antonino Morreale, *Marx per principianti*

Mario Rubino, *Germanisti per caso*. Postfazione di Piero Violante

Michele Perriera (1937-2010), a cura di Ignazio Romeo

I primi due titoli della collana sono scaricabili dal **Volume X, n. 1(19), 1° aprile 2021**

REPRINT

Gabriello Montemagno, *Belice. Oratorio per Ludovico Corrao*

“Nell’emozione improvvisa e inconcepibile della morte violenta di un campione di altissima civiltà, nasce quest’omaggio a Ludovico Corrao. Nasce, a seguito delle commosse sollecitazioni del direttore del Biondo, Pietro Carriglio, proprio nei giorni successivi a quella domenica del 7 agosto 2011, quando un inspiegabile gesto di follia troncò la vita dell’estroso vecchio artefice immaginifico della rinascita di Gibellina e attivo propugnatore di un Mediterraneo “mare di pace” e di integrazione fra i popoli.”

Così scriveva Gabriello Montemagno consentendoci di pubblicare questo oratorio - testo civile esemplare - che riproponiamo a dieci anni dall’assassinio di uno dei più affascinanti protagonisti della Sicilia del secondo Novecento.